

Rivestitevi...nel nome del Signore Gesù

1. Rivestitevi: il primo segno.

Il vestito è il primo segno della persona, il primo messaggio offerto al contesto in cui viviamo, la parola che viene pronunciata anche quando non si parla. Il rito che accompagna la professione monastica comporta anche il segno dell'abito monastico: tutti coloro che vedranno Silvia, che sia in monastero o in qualsiasi altra parte del mondo la riconosceranno. Infatti porta l'abito monastico.

Ma la raccomandazione di Paolo non riguarda l'abito come una divisa da indossare. Dice infatti: *rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine ... Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto.*

La grazie che celebriamo è quindi questo farsi avanti di una giovane donna che è disponibile per questo modo di vivere vestito di carità, che ha il desiderio di seminare un messaggio di tenerezza, bontà, mansuetudine, magnanimità, perdono e pazienza, dovunque vada, in qualsiasi momento della giornata.

Il vestito della carità è un abito meraviglioso: non attira l'attenzione su chi lo indossa, ma dà la persuasione a chi incontra la donna vestita di carità di essere al centro dell'attenzione.

Il vestito della carità è il primo segno: significa che la persona che lo indossa non vuole comunicare anzitutto qualche cosa di sé, non porta in giro un muso lungo e triste per comunicare che sta vivendo un momento difficile e procurarsi qualche parola di consolazione, non porta in giro lo schiamazzo di un'allegria che, siccome vive un momento di euforia, pensa che sia obbligatorio per gli altri essere euforici, non vuole esibire la sua bellezza quasi per una seduzione a farsi stimare, amare, circondare di attenzioni. Il primo segno è la carità in cui si unisce il tratto modesto con la sollecitudine premurosa, la prontezza al perdono con l'attitudine alla stima e alla benevolenza.

Il vestito della carità è parla come parlano i segni: non ha bisogno di farsi pubblicità, non vuole convincere né si perde in prolisse spiegazioni. Crea invece un clima di pace, di letizia, di unificazione della vita nel nome del Signore.

2. Rivestitevi: l'esercizio di ogni alba.

Il vestito non è un tatuaggio incancellabile, non è un marchio indelebile. Il vestito si decide di indossarlo ad ogni risveglio. C'è quindi una libertà da impegnare non una volta per sempre, ma ad ogni alba, quando la vita riprende coscienza, quando la giornata si annuncia con le sue ripetizioni e con le sue sorprese inedite, quando la salute fiorisce e la giovinezza irradia il suo vigore e quando la malattia insidia e tormenta la serenità, quando l'età avanzata rivela tutta la sua fragilità, quando si hanno le responsabilità più gravose e quando si è messi da parte come una scarpa vecchia. Ad ogni alba si rinnova la decisione di rivestirsi della carità. E forse può essere che proprio il rito inevitabile del mattino, quando si vestono gli abiti del giorno, diventi un esercizio spirituale che rinnova la decisione di questo giorno. In questa scelta che si rinnova, la vicinanza del Signore Dio consente di vivere l'esperienza della sua fedeltà: *ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere. ... il tuo mantello non ti si è logorato addosso.* I vestiti invecchiano e si buttano, ma il vestito della carità è un mantello che non si logora e il percorso della carità è un cammino che non fa gonfiare i piedi.

3. Rivestitevi: non solo un vestito.

L'immagine del vestito contiene anche qualche ambiguità. Infatti può far pensare che si tratti solo di una apparenza, che il vestito sia solo un rivestimento, le buone maniere che possono infatti nascondere animi inaspriti, la cordialità esibita può venire da una professionalità indifferente, dall'esercizio di un ruolo senz'anima. Anche il sorriso può essere una recita, anche i tratti affettuosi possono essere finalizzati a una seduzione, a un secondo fine meschino.

Il vestito della carità è invece il comunicarsi di un'interiorità abitata dai sentimenti di Gesù, è il frutto di quel "rimanere" nell'amore di Gesù che rende possibile partecipare alla sua gioia: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

E' stata scritta la prima parte di una storia di amicizia che ha segnato la vita: non più servi, che eseguono i comandamenti con l'animo di chi è costretto da un dovere e da una minaccia di castigo, ma amici, che vivono secondo lo stile di Gesù perché si sono conformati a lui per l'amore con cui sono stati amati.

Il messaggio dei Silvia che ci ha qui convocati per questa celebrazione non riguarda solo lei. Grazie a lei risuona anche per noi l'invito a perseverare nel cammino che il Signore ci fa percorrere, accogliendo anche noi l'invito dell'apostolo: *rivestitevi dei sentimenti di Cristo ... rivestitevi di Cristo.*